

## Lavoratrici, meditate su queste cifre!

Ogni mattina, prima di recarvi al lavoro, voi affidate le vostre piccole creature alle educatrici dell'infanzia, ed esse — giovani o anziane — prodigano ai vostri bimbi tutti i tesori di affetto che è nei loro cuori, e preparano, con somma pazienza e con intelligenza speciale, il piccolo esercito che dovrà entrare nelle scuole elementari.

Ma sapete voi come è retribuita la loro missione d'intelletto e d'amore? Date un'occhiata a questa impressionante tabella. Stipendi mensili.

### Asili Urbani

Praticanti L. 41; Vice assistenti L. 50; Vice assistenti anziane L. 58; Assistenti di II categoria L. 66; Assistenti di I categoria L. 75; Assistenti anziani di II categoria L. 83; Assistenti anziani di I categoria L. 91; Dirigenti (in carica magari da 40 anni e più) L. 104.

### Asili Suburbani

Stipendio iniziale a maestre assistenti lire 50 mensili; Dirigenti L. 83; Diretrici L. 109.

Ed ora ecco il bilancio di una maestra d'asilo che ha lo stipendio di L. 91,61 al mese cioè di L. 1100 all'anno. Con questo dovrebbe poter vivere, cioè spendere: per affitto L. 250, per vitto 270; vestiario 150; riscaldamento e luce 70; lavanderia 48; spese eventuali per la casa 36; spese diverse: (tram, giornali, posta, mancie, cure igieniche, quota associazione, piccoli viaggi) L. 60; medico e medicine X; un totale di L. 1333. E questo a vita normale, quando cioè non intervengono, a complicare il bilancio, malattie, cure ricostituenti, disgrazie in genere. La maestra che mi ha consegnato questa ultima nota ha circa 30 anni di servizio, quindi un'età rispettabile.

Pensate allo sforzo che ella deve compiere ogni giorno, dopo sette e otto ore di ininterrotto lavoro, esaurita di forze, per guadagnare nelle ore del riposo quanto le occorre per stabilire un po' d'accordo tra le entrate e le uscite.

Da questo bilancio è facile arguire come possono vivere le altre che hanno stipendi inferiori, o di poco superiori.

Mi si potrà obiettare che, se confrontiamo le varie classi di lavoratrici alla stregua del lavoro che compiono, e del compenso che ne hanno, tutte, senza distinzioni di classe, stanno male e hanno diritti da affermare. E ben venga questa naturale alzata di scudi.

Il lavoro della donna, nel suo valore economico, è considerato come un'appendice di entrata nel bilancio della famiglia. E' un errore: la donna deve valere per quello che dà, indipendentemente dalla famiglia che può riempire le lacune dello scarso guadagno. Io so di maestre d'asilo — poiché sono in tema — che, nello scarso stipendio non sono sorrette, e con quello devono sorreggere: figlie che hanno genitori da mantenere, vedove che devono provvedere a sé ed ai figli; mogli che hanno dei mariti e delle famiglie che contano — e devono contare — sul loro contributo. E' così anche nel campo di ogni lavoratrice nell'industria, nel commercio, negli uffici, nella scuola.

...

E' ormai tempo di gettare l'allarme nella cittadinanza perchè la vergogna cessi. Il Comune deve avocare a sé gli asili — le Opere Pie, che attualmente amministrano gli asili di Milano, devono dichiararsi impotenti a mantenerli in funzione come il decoro e il progresso vogliono.

Il popolo manda i suoi bimbi all'asilo, gli asili sono una necessità, le maestre sono indispensabili, ma, e per la loro coltura, e per la delicatezza della loro missione e per lo sfibrante lavoro fisico a cui sono obbligate, hanno diritto a un compenso che non sia, come l'attuale, irrisorio e degradante. E tra le maestre d'asilo vi sono dei veri valori intellettuali e morali: giovani colte, innamorate della loro missione, studiosi di tutti i problemi che riguardano l'educazione infantile.

E' ben vero che, nel passato fu assunto anche del personale poco preparato alla carriera di educatrice dell'infanzia, e, ancora adesso, colla clausola della provvisorietà, si accolgono negli asili, come maestre, delle giovinette inesperte, retribuite con lire 2 al giorno (esclusi i festivi) e che hanno appena lasciata la scuola elementare e... stanno studiando per procurarsi il diploma di educatrice dell'infanzia.

Questa disposizione — anche provvisoria — non è regolare. Non si trova personale idoneo, perchè nessuno ormai può aspirare a un posto così indegnamente retribuito. Si rialzino i salari, si faccia delle maestre di asilo una classe dignitosa, si corrisponda uno stipendio in armonia coi bisogni della vita e colle esigenze della professione e verranno ancora all'educazione dell'infanzia giovani veramente idonee al loro mandato.

Noi apriamo questa rubrica sul nostro

giornale che difende gli interessi delle lavoratrici, mentre una commissione scelta nel Consiglio degli Asili raggruppati sta ponendo l'organico. Ma noi non abbiamo molta fede nei miglioramenti che anche col migliore degli intendimenti, e colle migliori disposizioni d'animo, potranno rispondere agli elementari desiderati espressi nel memoriale presentato dall'Associazione Educatrici di Infanzia di Milano, (e che illustreremo nel prossimo numero) perchè le Opere Pie hanno un bilancio in contrasto colle esigenze della civiltà e del progresso, e il Comune vi concorre con una somma assolutamente insufficiente.

Il problema sarà risolto soltanto se gli asili si avocheranno al Comune. Amministratori del domani, pensateci, studiate, provvedete.

LINDA MALNATI.

Come è noto, nel Gabinetto inglese prevalgono ora principi di economia nelle spese navali, che finora sono cresciute incessantemente, in considerazione del baratro finanziario che minaccia la Gran Bretagna.

Il Lord civile dell'ammiragliato in un suo discorso tenuto il giorno 11 a Truro ha spiegato come col danaro necessario alla costruzione di una dreadnought di ultimo tipo si potrebbero costruire diecimila case di contadini. Egli ha detto di lanciare questa osservazione alle meditazioni dei popoli civili di tutto il mondo.

Ci siamo ricordati delle parole di Mich'let: — Quale deve essere la prima preoccupazione di una democrazia? L'educazione. La seconda? L'educazione. La terza? L'educazione. — La democrazia, infatti, ha bisogno di educazione per vincere i suoi avversari; ha bisogno di educazione per imparare a governarsi da sé; ha bisogno di educazione, infine, per far proprio il pensiero di tutti gli uomini che pensano, il sapere di tutti gli uomini che sanno.

E. VANDERVELDE.

## Le gran dame a congresso

A Roma si svolge il Congresso Internazionale delle femministe. Durerà tutto il maggio e darà fondo all'universo. S'intende che questo è un congresso e si parlano tutte le lingue tranne l'italiana... per rispetto al paese.

E' incominciato coi canti internazionali e con 18 discorsi pieni di complementi reciproci. Poi ricevimento della Regina Elena la quale, con molta longanimità, ha permesso l'abito da passeggio.

La vice Regina d'Irlanda ha fatto però un discorso coraggioso, dicendo che bisogna elevare le classi disagiate. D'accordissimo. Ma in che modo? Trovato! Ad esempio: per le povere emigranti si provvederà a tutelare la loro moralità durante il viaggio, facendole accompagnare dalle prediche di qualche matrona disoccupata a spese magari dell'erario pubblico. Oh deliziose!

Sì, sì queste nobilissime signore invernicate di modernità, fanno anche delle constatazioni vere... ma in quanto ai provvedimenti non vogliono intendere che la causa dei mali ch'esse denunciano sta nei loro stessi privilegi e in quelli dei governi e delle classi a loro care.

Così invece di esprimere puta caso, il voto che il governo della Nazione che le ospita accetti le domande delle tabacchine in sciopero, pensano ad una società per la tutela degli uccelli: esse che vanno a gara nel mettersi gli esprits più ricchi e le piume più belle.

E fanno bene a scollare le situazioni scabrose. Avanti la rivoluzione francese le donne dei salotti parigini si gingillavano col Rousseau e cogli enciclopedisti, così per vezzo, per moda, per una posa qualunque, senza pensare che quelle idee le avrebbero spazzate dalla loro vita frivola e fastosa.

Le signore di tutto il mondo raccolte a Roma sono però meno ardite e spensierate: qualche affermazione condita di prudenza e di saggezza e poi le loro preoccupazioni vanno ai poveri uccelli spennati e scodati. Così va bene.

GIAELE.

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### Intorno allo sciopero delle tabacchine

Il gruppo delle ricevatrici non ha voluto far causa comune colle operaie scioperanti. Eppure anch'esse appartengono alla categoria « personale di lavoro » come le sigaraie e le costolatrici. Saputo ch'erano dirette da un transfuga del partito socialista, da un allontanato dalla Camera del Lavoro, le scioperanti diressero loro questo vibrante e cordiale appello.

Compagni, Compagne.

« I miglioramenti che noi chiediamo al Governo e per cui siamo scesi in lotta dichiarando lo sciopero ad oltranza, si riversano anche sulle altre categorie di lavoratrici in tabacco. Voi, per entrare in manifattura, vi aggrappate, come a tavola di salvezza verso il nostro sdegno e per giustificare la vostra azione verso il pubblico, all'articolo 57 del regolamento, sapendo che fra le richieste del nostro memoriale vi è pure inclusa quella per l'abolizione dell'articolo stesso. Se voi foste solidali con noi anche l'articolo capestro sarebbe abolito. Neile altre manifatture c'è chi ha saputo ribellarsi ad ogni ordine o imposizione, e se lunedì nessuno di voi si presentasse alla porta, la Direzione sarebbe costretta ad informare del fatto chi ci governa e la vostra solidarietà, aggiunta alla nostra, sarebbe la goccia che farebbe travasare la tazza. Il governo capirebbe che è giunto il momento di cedere o di trattare.

Non temete licenziamenti o rappresaglie; noi difendendo il nostro diritto, sapremo difendere anche il vostro. Toglietevi dalla degradante condizione in cui vi siete poste, poiché neanche i superiori possono avere stima di voi. Vi dominano perchè avete paura e vi sanno male consigliate e peggio dirette, ma in cuor loro vi deridono e vi disprezzano.

Pensate in quale posizione antipatica vi troverete — a sciopero finito — qualunque ne sia l'esito: se vinceremo, come ne abbiamo fede, per la forza di resistenza che sapremo opporre fino all'ultimo, voi sarete i parassiti che godrete dei benefici conquistati dalle lavoratrici dignitose e coscienti — se non otterremo tutto quello che abbiamo domandato, in noi resterà pur sempre la convinzione che voi ci avete tradite, compiendo opera di crumiraggio, e si considererà verso di voi la corrente ostile che renderà più penosa la vostra vita in mezzo a noi. Svegliatevi: ascoltate la vostra coscienza; disertate la fabbrica; venite a noi, faremo causa comune. Dimenticheremo il passato e unite continueremo nella magnifica lotta ingaggiata per la conquista dei nostri diritti. Evviva la solidarietà: abbasso i crumiri! »

Come hanno risposto? Accampando pretesti, mentendo, calunniando. E non ebbero mai il coraggio di confessare che all'insaputa del personale tutto, fin dal 27 aprile, esse avevano inoltrato un memoriale all'« Eccelso Ministero » invocando per loro « umili, rispettose, devote lavoratrici, che compiono un'opera di controllo tanto utile allo Stato » il passaggio alla categoria « personale di vigilanza » e il miglioramento della loro paga giornaliera.

Il memoriale è redatto nella forma più strisciante che si possa immaginare: non un soffio di umana dignità, non una parola che riveli la lavoratrice cosciente del suo valore. La lettura di quel documento di ser-

viaggio il più supino, ha indignato l'assemblea delle scioperanti.

Tra le dirigenti l'opera di crumiraggio delle ricevatrici ci sono — ed è strano, ed è doloroso il constatarlo — le antiche organizzatrici dell'Associazione fra le tabacchine, le promotrici di tutti gli scioperi inconsulti, parziali degli scorsi anni: quegli scioperi impulsivi, e inopportuni, preceduti da schiamazzi, da disordini, finiti ignominiosamente colla resa a discrezione.

A Sestri Ponente, a Catania, a Chiaravalle non si è avuta neppure una defezione: le scioperanti di Milano sono disposte alla più fiera resistenza.

Le Broggi, le Monza, le Gerli hanno paura, e tradiscono! Denunciamo i loro nomi perchè su di loro pesa la responsabilità dell'attuale crumiraggio. E lo denunciamo oggi soltanto, poiché finora noi le abbiamo trattate lealmente, fraternamente.

Se vogliono possono ancora riabilitarsi. L. M.

Mentre il giornale va in macchina ha luogo il referendum fra le tabacchine per deliberare il da farsi dopo le promesse dell'on. Salandra alla Camera.

Ed è questa già una buona vittoria morale. L'on. Rava rispondendo lunedì alle interpellanze dei nostri compagni, aveva dichiarato che nulla il Governo poteva dare alle operaie e agli operai delle manifatture tabacchine.

Ma i nostri compagni deputati non hanno disarmato e hanno trasformato in mozione la interpellanza stessa.

Nè la massa scioperante ebbe titubanze di fronte al quanto di sfida ad essa gettato.

Così il Governo ha capito che meglio era rallentare la corda. E per bocca proprio del Presidente dei Ministri ha promesso alla Camera di accedere ad alcuni desiderati fra i quali il ricicramento della Commissione operaia per discutere il memoriale, l'ottava ora pagata come straordinario, la concessione di sei giorni di permesso pagato al personale tutto.

Altre concessioni sono contenute nella circolare telegrafica che il Governo ha diramato: aumento sussidio di malattia, aumento dei cottimi che risulteranno inferiori al costo della vita, assicurazione di una migliore sistemazione di lavoro e d'ambiente, riforme di carattere sociale, ecc.

La massa scioperante non è però soddisfatta delle promesse governative e salvo l'esito del referendum continuerà la lotta.

Il partito socialista e il Gruppo Parlamentare raddoppieranno i loro sforzi per fiancheggiare questa lotta fino a vittoria completa.

Noi rivolgeremo ancora un vivo appello alle donne socialiste perchè in ogni centro di lotta assistano le compagne e raccolgano fondi per rendere possibile ogni ulteriore resistenza.

### Donne, conquistate le otto ore in risaia!

In parecchie località risicole, da diversi anni le donne organizzate nelle leghe di resistenza hanno dato battaglia contro i padroni e contro una legge ispirata ai concetti del meno peggio, per la conquista delle otto ore; e con la solidarietà e con sacrifici seppero vincere una vecchia consuetudine: quella del lungo e malefico orario in risaia. Così in Lomellina, nel Verellese ed in qualche altra piccola località, nella monda del rito si lavora solamente otto ore.

La conquista però non è generale. Nel Novarese, in buona parte del circondario di Pavia, gli agricoltori se ne ridono; ed alle mondine fanno fare come la legge permette nove ore alle locali e dieci ore alle mondinise forestiere, con quale danno della loro salute è facile immaginare.

E' provato matematicamente che le nostre donne producono di più con l'orario ridotto, che non con quello lungo e snervante; ma gli agrari che sono sempre disumani ed ignoranti, piuttosto che darla vinta ai socialisti, rinnegano ogni senso di logica e vanno provocando le Leghe che hanno già conquistate le otto ore per tentare una rivincita.

I nostri deputati risicoli, certamente nella prossima stagione, prendendo lo spunto di qualche agitazione inevitabile, porteranno alla Camera la questione delle deficienze che ha nella sua applicazione, la legge sulla risicoltura del 1907; ma le nostre donne non devono perciò disarmare; anzi devono incitare sempre più le mondinise forestiere spinte qui dal bisogno dall'Emilia, dal Ferrarese, alla organizzazione ed all'intesa per un'azione unica da compiersi in risaia nel periodo della monda, onde far capire alle classi dirigenti ed al governo che le donne immigrate in risaia hanno pure diritto come le loro sorelle di fatica del luogo, alle otto ore di lavoro e non come la legge permette, per gli artifizii da avvocati di consulenza agraria, a rimanere nel fango dieci ore al giorno per la monda, a cui si aggiungono i suppletivi lavori, che con veri ricatti i padroni fanno compiere da queste povere donne ai danni dei lavoratori e delle lavoratrici locali!

PAOLO MORO.

## A proposito di rappresentanza proporzionale.

Il vizio fondamentale nell'ordinamento elettorale italiano è la grande sproporzione del numero degli abitanti di ciascun collegio. Dal 1882 al 1911 la popolazione legale italiana è cresciuta di circa 7 milioni, in ogni collegio elettorale il numero medio degli elettori dovrebbe essere di 17.000 circa. Invece solo 60 collegi si avvicinano a tale cifra, altri vi rimangono al disotto, molti la superano, con estremi che vanno da 18.113 elettori a 43.501 come nei gremii collegi di Milano.

Così nelle ultime elezioni si è verificato questo fatto: Molti candidati non furono eletti con un numero di voti assai superiore a quello di altri che furono eletti. Reina, per esempio, candidato socialista a Monza non fu eletto con 9203 voti e fu eletto un candidato con 2614 voti. Evidentemente il valore rappresentativo di molti deputati viene ad essere di molto diminuito col sistema elettorale odierno. I proporzionalisti propongono una riforma elettorale che tolga queste anomalie e che, nello stesso tempo, dia alle lotte di competenza d'un carattere politico di competizione d'idee, diminuisca il confusionismo, l'equivoco, la corruzione e la violenza.

Nel convegno proporzionalista nazionalista, tenutosi pochi giorni or sono a Milano l'on. Turati propose di abbinare la proporzionale con l'allargamento del voto alle donne.

E s'intende che la proposta doveva sollevare eccezioni. Che i 508 deputati eletti ora non rappresentino la volontà, il convincimento politico degli elettori uomini può essere preoccupante. La donna non conta, la sua volontà, i suoi interessi, il suo lavoro, la sua intelligenza non devono pesare nell'avvenire della nazione. Quando non si osa più dire apertamente questo si avanza il timore che, domandando l'allargamento del voto alle donne, si ritardino le conquiste di un sistema elettorale più equo.

Ma non curandosi del diritto di voto che spetta alla donna i proporzionalisti condurrebbero la loro lotta su un terreno d'ingiustizia e d'errore. Un proporzionalista lo disse:

« Non bisogna aver timore di domandare troppo, occorre domandare l'una e l'altra cosa, colla riserva di rinnovare la battaglia per l'una quando l'altra si sarà ottenuta ».

Ormai ogni volta che si farà una discussione sul voto la questione delle donne tornerà sul tappeto. Una volta pareva una pretesa assurda di un piccolo manipolo di donne intellettuali. E gli uomini ne ridevano e, le donne non la sentivano. Ma ogni lotta che è per base un principio di giustizia è destinata alla conquista, sia pure lenta ma sicura.

Oggi la pretesa di poche donne è avuto ragione in qualche Stato, è una questione ardente e vitale in altri, e anche da noi fa sorridere meno uomini e lascia meno scettiche e meno indifferenti un buon numero di donne.

Il primo convegno proporzionalista italiano dopo aver discusso l'abbinamento caldeggiato da Turati votò all'unanimità un ordine del giorno così formulato:

« Il convegno afferma il principio che la giustizia rappresentativa dovrà essere integrata con tutte quelle riforme nella estensione dell'elettorato e dell'eleggibilità dei cittadini d'ambosessi, i quali maturino gradatamente nella evoluzione degli istituti politici, economici e sociali.

E dichiarato assassino colui che uccide per rapire un pane necessario alla sua esistenza; uomo onesto chi, divorzando il vitto sufficiente a dieci famiglie lascia che queste periscano di inedia.

E ciò avviene in nome della giustizia, prova evidente che essa altro non è che una parola, il cui significato cambia al cambiar dei rapporti sociali; quello che oggi dicevi giusto, i posteri lo vedranno con l'orrore medesimo con cui noi guardiamo il diritto di vita e di morte che si accordava al padrone sugli schiavi.

C. PISACANE.